
Ennio Severino

Ermanno Gorrieri, il maestro della mia maturità

(da E. Severino, *Storie di uomini e di lotte contro il sonno della memoria*, Bologna, 2007, pagg. 37-61)

Ho conosciuto Gorrieri un tardo pomeriggio di giugno del 1965. Eravamo in Via Grabinsky a Bologna, nella sede della Dc regionale. Il Comitato doveva eleggere un nuovo segretario al posto di Corrado Corghi, che aveva retto l'incarico per vari anni, creando le premesse per la regionalizzazione del Partito in vista della nascita delle Regioni a Statuto ordinario. Quella sera Gorrieri doveva essere eletto segretario regionale, ormai indicato da tutti, anche dalle correnti moderate della Dc.

Come dicevo, eravamo nella sede del Partito, dove io svolgevo le funzioni di capo della segreteria e direttore responsabile del periodico "Regione Democratica"; anche questo titolo indicava la prospettiva della creazione della Regione istituzionale. Gorrieri era rimasto fuori dalla sala dove si svolgeva la riunione, cui partecipavano i segretari provinciali, alcuni rappresentanti eletti dai comitati provinciali e tutti i parlamentari Dc della regione; questi ultimi partecipavano col solo voto consultivo. Ero stato incaricato da Corghi di intrattenere Gorrieri in attesa della chiamata dopo l'elezione. Ci scambiammo alcune parole, quasi al buio, a causa di una lampada fulminata.

Poco dopo, entrammo nella sala: un lungo applauso accolse Ermanno Gorrieri, il nuovo segretario regionale. Corghi meritò un grazie da tutti per il lavoro svolto.

Due obiettivi essenziali

Già il giorno dopo cominciò il lavoro sulla base di due obiettivi programmatici: il primo era quello di democratizzare il Partito attraverso la celebrazione di congressi provinciali per l'elezione dei delegati al congresso regionale, dal quale dovevano essere eletti il comitato ed il segretario, con pieni poteri in ordine a-gli indirizzi. Il secondo obiettivo interessato dalle linee di azione del nuovo segretario era il contributo della Dc all'elaborazione politica e programmatica che doveva costituire l'apporto dei cattolici democratici alla fondazione della Regione.

Amava la stabilità

Anzitutto, comprò la sede del Partito. Amava la stabilità e la durata delle cose. Così, il suo primo atto fu quello di proporre l'acquisto dei locali del Comitato regionale alla società che a questi fini operava alla Direzione centrale. Non gli piaceva la precarietà dell'affitto della sede. In quei locali c'erano tre bagni. Con un piccolo intervento di ristrutturazione fece trasformare uno dei due bagni adiacenti in una cameretta, che la moglie, la signora Vittoria rese poi personalmente abitabile. In questo modo, quando le riunioni e gli incontri serali terminavano tardi, Gorrieri poteva restare in sede e risparmiare l'albergo. Dormiva nella sua cameretta, per

procedere subito, la mattina dopo, al lavoro di attuazione delle decisioni e dei deliberati emersi dalla riunione della sera prima.

Quando veniva al Partito a Bologna, usava principalmente il treno. Con una vecchia bicicletta raggiungeva la stazione di Modena; poi prendeva il treno, lasciando la bici in qualche angolo del piazzale.

A Bologna, sei o settecento metri a piedi ed era in Via Grabinsky, una traversa di Via Marconi. La sera intraprendeva il percorso contrario: Via Grabinsky, Via Marconi, Stazione ferroviaria, Modena e infine con la bici a casa, in Via Brugnattelli. Era il viaggio, in altri termini, più economico concepibile.

Ogni anno disponeva la presentazione del bilancio economico, consuntivo e di previsione del Comitato regionale.

Ermanno e Vittoria da Dossetti

Una sera accompagnai Gorrieri e la signora Vittoria da Don Giuseppe Dossetti, “l’onorevole di Dio”, a Villa Revedin, sede del Seminario regionale. Arrivati che fummo davanti al grande maestro, Ermanno e Vittoria in un’atmosfera quasi mistica, intrecciarono una fitta conversazione con Dossetti, tutta con un filo di voce, al punto che mi sembrò quasi un’inedita confessione, tutti e tre avvolti da un silenzio e una pace particolari. Cercai di distrarmi per non disturbare quell’incontro bellissimo, che durò almeno un’ora. Alla fine ritrovai Gorrieri e la signora Vittoria che avevano come stampati in volto - se questo è possibile - il colore ed il conforto dell’assoluzione.

Uomo spartano e concreto

E’ questo è il mio primo ricordo di Gorrieri uomo spartano e concreto, e della dolcezza della moglie quando si trattava di Ermanno. Ne aveva condiviso appieno le scelte e le azioni. Per questo il destino li ha voluti insieme fin dalla lotta di liberazione e per tutta la vita.

E a proposito di lotta di liberazione, voglio ricordare subito quel partigiano di Via del Pratello, a Bologna, che una mattina telefonò; risposi io, chiedeva di Gorrieri. “Glielo passo”, “Mi vergogno” disse, e mi raccontò del Comandante Claudio. Poi aggiunse:

“Gli dica lei, che non mi va bene e ho perso il lavoro”. Mi feci lasciare il suo telefono e l’indirizzo. Gorrieri gli parlò e il giorno dopo andò a trovare il compagno partigiano a casa, in via del Pratello, una strada che fu teatro di duri scontri tra partigiani e nazifascisti.

Una ricerca parallela

Furono avviati ben presto studi, ricerche ed elaborazioni con l’obiettivo di offrire alla Regione una proposta organica di “Piano regionale di sviluppo economico dell’Emilia-Romagna”. A questo fine fu costituita una serie di commissioni di studio. La prima produsse la proposta di sviluppo economico e assetto territoriale della regione, che impegnò i professori Beniamino Andreatta e Achille Ardigò, gli architetti Osvaldo Piacentini e Amedeo Magnani.

Gorrieri, Andreatta e Prodi

Ho un ricordo particolare che riguarda Romano Prodi, al quale furono affidate le elaborazioni relative all’industria e all’artigianato, cui recarono significativi apporti, tra gli altri, Giovanni Barilla, Achille Maramotti, presidente della MaxMara, e Renzo Salvarani.

Una parentesi: durante quegli anni si ebbe l'ascesa di Andreatta al Governo, fino al Ministero del Tesoro. Ad un certo punto divenne quasi irreperibile. I suoi telefoni ormai non servivano più per raggiungerlo. Allora, quando riferii la situazione di difficoltà che incontravo, Gorrieri decise: "Chiamiamo Prodi", il quale aveva già cominciato a sua volta a girare il mondo. Tuttavia, quando poteva si faceva vivo per dare una mano. Non era un uomo, come si dice, di stretta appartenenza; non era un militante, ma era già allora un tecnico di primo piano e di area cattolica, come tutta la sua vasta famiglia. Un giorno ero a casa sua, in Via Gerusalemme, per un'intervista destinata a "Il Popolo" dell'Emilia-Romagna; mi rivolsi alla moglie di Prodi, Flavia, per dirle del marito: "Questo sta crescendo a vista d'occhio!". Non gli avevo letto la mano, ma sappiamo che è andata proprio così.

L'impegno di oltre settanta personalità

Oltre alle due commissioni già citate, le altre cinque erano: l'Agricoltura, guidata da Fernando Felicori, direttore generale dell'Ente di sviluppo Delta Padano; Attività terziarie (Mario Bertolini, presidente dell'Unioncamere); Protezione del suolo ed economia montana (sen. Giuseppe Medici); Istruzione e ricerca scientifica (prof. Luigi Pedrazzi); Sanità e assistenza (prof. Silvano Furlan). In tutto, si dedicarono a questo impegno una settantina di studiosi e personalità di spicco del mondo accademico, della scienza, della tecnica e della conoscenza della regione.

Mi piace porre nel giusto rilievo la passione espressa nel suo incarico da Luigi Pedrazzi, al quale inviavo a Numana, dove era in vacanza, le bozze del volume frutto dell'opera sua e di altri due studiosi: Pietro Bassi, ordinario di fisica e direttore del Laboratorio di ingegneria nucleare di Bologna, e Giovanni Guatelli, segretario della Cisl di Parma.

A Pievepelago le prime "idee"

"Idee per una politica di programmazione regionale dell'Emilia-Romagna" è il tema di un convegno che si svolse a Pievepelago il 3 e 4 settembre 1966. Fu quello un primo successo del lavoro avviato, che Gorrieri sottolinea nella presentazione degli atti del dibattito, da me raccolti. Si trattò di un documento di lavoro - come scrisse Gorrieri - nato da un convegno "il cui successo è andato oltre le previsioni per numero e qualificazione dei partecipanti". La relazione introduttiva fu affidata al prof. Achille Ardigò; le conclusioni furono tratte dall'on. Umberto Delle Fave, presente al convegno in rappresentanza della Direzione centrale della Dc, che seguiva attentamente l'esperienza avviata dalla Dc dell'Emilia-Romagna.

Nasce il C.R.P.E.

Intanto nascevano in Italia i Comitati regionali per la programmazione economica. Quello dell'Emilia Romagna era costituito da 71 rappresentanti. Ne facevano parte i sindaci di tutti i comuni con più di 30 mila abitanti, i presidenti delle Province, esponenti del mondo produttivo, della scienza e della tecnica, sindacalisti e dirigenti delle articolazioni regionali dell'apparato statale. Il CRPE - questa la sua sigla - ebbe alla testa due presidenti; il primo fu l'arch. Eugenio Salvarani, che dopo un breve periodo scomparve in Africa in circostanze tragiche quanto misteriose. Era a bordo di un aereo insieme con un principe ereditario. Sorvolavano un vasto territorio che il principe intendeva sottrarre ad un diffuso abusivismo e mettere a catasto. Ma l'aereo precipitò e nessuno credo abbia mai conosciuto le ragioni della tragedia.

Da Salvarani a Crocioni

Dopo un periodo di stasi del Comitato, Salvarani fu sostituito dall'avv. Pietro Crocioni: socialista, un uomo colto ed energico, cui però faceva difetto la diplomazia. Tuttavia, portò a termine il suo impegnativo lavoro, pubblicando - non prima della Dc - il "Primo schema di sviluppo economico dell'Emilia-Romagna", del quale io curai la redazione definitiva e la stampa. Debbo a lui una lusinghiera citazione del mio lavoro. L'avv. Crocioni volle inserire nella premessa al volume: "Ha intensamente lavorato per l'opera redazionale dello schema il giornalista Ennio Severino, in veste di addetto stampa e pubbliche relazioni del CRPE".

Il Piano della Dc

Attraverso un intenso lavoro di ricerca e di studio, un'enorme massa di materiale fu raccolto dalla segreteria regionale del Partito. La pubblicazione del "Piano di sviluppo economico dell'Emilia-Romagna", per le edizioni "Cinque Lune" - la casa editrice della Dc - avvenne nel '68, a due anni dalla elezione del Consiglio regionale e vari mesi prima della proposta del CRPE. Non a caso il presidente Crocioni volle titolare il volume "Primo schema ...", nel tentativo di celare la grande opera svolta dalla Dc con il suo "Piano di sviluppo...", che fu appunto pubblicato prima del "Primo schema...". Gorrieri, si sa, cercava sempre il confronto e mai la polemica e lo scontro: questo era il suo stile.

L'uomo e la sua scuola

Gorrieri era un uomo essenziale, si direbbe senza fronzoli. Basta leggere qualcosa della sua produzione di studioso e di scrittore, oltre che di politico.

La sua scrittura era asciutta, priva di ogni superflua aggettivazione. Egli riteneva soltanto - ma mai lo proclamava - che le cose vanno semplicemente fatte bene, non per vanagloria, piuttosto perché solo così costituiscono un valore.

Era avaro di complimenti, non elargiva elogi o vacui rallegramenti di maniera; non per un ferreo principio morale, rifiutava ogni forma di salamelecchio: era semplicemente fatto così, veniva da una scuola tutta particolare. Non saliva mai in cattedra, eppure diffondeva insegnamenti, dei quali abbiamo approfittato in molti, io per primo.

Ecco un piccolo ma significativo esempio della sua essenzialità. La mia collaborazione con lui comprendeva, tra l'altro, scrivere lettere da inviare a qualcuno, o per rispondere a chi gli scriveva. Lui faceva cenno del senso della lettera, io prendevo appunti. Bene, in sei o sette anni, una sola volta mi corresse una lettera, destinata a comunicare una buona notizia. Io scrissi: «Caro..., desidero informarti...» E lui cancellò questo attacco, evidentemente ritenendolo forse in qualche modo trionfalistico, e lo sostituì con un più semplice e diretto: «Ti informo...». Ecco chi era Gorrieri, quale era il suo stile.

Il 1° Congresso regionale

Ma ora - a proposito di stile essenziale - riprendiamo il racconto da dove l'avevo interrotto, ripercorrendo in breve l'azione politica che, in uno con la programmazione economica, preparò la regionalizzazione del partito attraverso l'elezione dei suoi organi costitutivi, mediante la celebrazione del 1° Congresso regionale e l'elezione dei suoi organi dirigenti, il Comitato ed il Segretario.

Anche questo nuovo impegno fu lungo e paziente e durò da quando fu eletto fino alla

celebrazione del 1° Congresso regionale - il 14 e 15 giugno 1969 - 'con la partecipazione dei delegati eletti nei Congressi provinciali, secondo la riforma dello Statuto promossa in vista della nascita delle Regioni. Il primo Congresso dell'Emilia-Romagna fu anche il primo della Dc in Italia. Per questo fu sotto ad osservazione da parte di tutta la Dc. E fu un grosso successo. Ricordo, a rischio di immodestia, il ringraziamento che Gorrieri volle rivolgermi dalla tribuna del Congresso, dicendo testualmente: "Un ringraziamento va a Severino, il cui impegno è andato ben oltre quello che gli era richiesto".

Il suo Gruppo dirigente

La collaborazione a Gorrieri fu generosa da parte di tanti amici, a cominciare dai vice segretari regionali, Natalino Guerra, in seguito eletto presidente del Consiglio regionale, e Lorenzo Cappelli, sindaco di Sarsina e poi senatore. Ma voglio ricordare almeno qualche altro nome ancora, tra quelli che più hanno seguito Gorrieri e gli hanno voluto bene: il modenese Enrico Menziani, stretto collaboratore, e Paride Bondavalli, entrambi eletti nel 1970 consiglieri regionali. Perciò cito ancora Vittorino Carra e Dario Mengozzi, due deputati modenesi, due discepoli riusciti. Il primo ci lasciò piuttosto presto, mentre il secondo, Mengozzi, dopo l'esperienza parlamentare divenne presidente della Camera di Commercio di Modena, poi presidente regionale e nazionale dell'Unioncamere. Infine, il segretario provinciale di Ferrara, Guido Zanardi, poi consigliere regionale, un "doroteo" di ferro, come si diceva allora degli aderenti alla più potente corrente della Dc.

A cavallo del Congresso regionale del '69 si svolse una serie di iniziative di studio e di dibattito. Due convegni regionali dei dirigenti di sezione del Partito, radunarono a Bologna centinaia di militanti impegnati a livello locale, unitamente a quelli provinciali e regionali, agli amministratori e ai parlamentari.

Elezioni regionali alle viste

Il 7 giugno 1970 era ormai una data che si avvicinava rapidamente. Quel giorno si sarebbero svolte le prime elezioni regionali; vedeva la luce finalmente l'ordinamento da troppi anni previsto dalla Costituzione della Repubblica.

Al 1° Convegno dei segretari di sezione, il 4 maggio '69, Gorrieri attribuiva all'appuntamento elettorale con le Regioni istituzionali "un momento veramente cruciale e decisivo della vita italiana, che dovrà segnare una tappa di estrema importanza nella storia della Dc". E più oltre aggiungeva: "Occorre anzitutto valutare le conseguenze politiche dei fermenti nuovi che il Concilio ha creato nel mondo cattolico. . . aprendo la strada ad un processo di graduale, anche se faticoso disimpegno della Chiesa come tale dalla politica ... per cui il cristiano non opera in quanto tale nella vita civile, ma semplicemente come cittadino libero di associarsi con altri, credenti e non credenti".

Conseguentemente, Gorrieri sottolineava, alla luce di questa premessa, la crisi dei due blocchi e della loro contrapposizione, nonché delle mire economiche e sostanzialmente imperialiste rivelatesi sempre più palesi.

Altre indicazioni elaborate dal segretario regionale della Dc erano che "tutto è in movimento, occorre ripensare totalmente le premesse ideologiche e la tematica politica; confrontarsi con i movimenti della società; interpretare politicamente l'opposizione sociale, pure tra dissensi radicali di fondo con il Pci, sul tipo di società da costruire. Tuttavia, ha rivelato ormai i suoi limiti il tentativo di relegare il Pci nel ghetto, o di sottrargli voti. Quindi, superare il principio dell'incomunicabilità e del rifiuto di qualsiasi dialogo. In definitiva, bisogna ripartire con

l'accettazione del confronto e del dibattito democratico anche col Pci, non escludendo possibilità di convergenze su problemi determinati e per motivi determinati. Peraltro, il centro sinistra al governo è guidato da una maggioranza Dc che rappresenta di fatto la vera destra del Partito, con il rischio di uno svuotamento dei suoi originari contenuti”.

I concetti e le proposizioni sopra citati, da me tradotti in estrema sintesi, quasi per titoli, costituirono di fatto la piattaforma politico programmatica del nuovo Segretario regionale, sia per il Partito, sia per la nascente Regione.

Una “Regione conciliare”?

Dopo la pubblicazione di questo intervento al convegno dei quadri dirigenti, che seguì la proposta di “Piano di sviluppo” della Regione, le reazioni del mondo politico e della stampa, nonché all'interno del Partito furono le più diverse. Consensi e dissensi si intrecciarono e il tono delle polemiche salì quando la stampa, prima, poi anche larghi strati del Partito, a cominciare dai “dorotei”, ritennero di leggere nelle proposte di Gorrieri l'ipotesi, neanche tanto nascosta, di creare un accordo col Pci volto a costruire in Regione una grande maggioranza. Da questo si dedusse il proposito di Gorrieri di pervenire insomma, alla creazione della “Regione conciliare”, e questo titolo apparve poi su tutti i giornali.

Ha preceduto Moro?

Alla luce degli avvenimenti che seguirono il 1969 e fino al 1978, quando - artefici sommi Aldo Moro ed Enrico Berlinguer - nacque l'accordo storico di maggioranza tra Dc e Pci, possiamo dire oggi che, anche se la stessa maggioranza non si realizzò nel 1970 alla Regione Emilia-Romagna, se fu vera la pretesa idea della “Regione conciliare”, Gorrieri precedette Moro e Berlinguer di dieci anni?

Dopo la pubblicazione della proposta di “Piano di sviluppo”, in otto volumi raccolti in cofanetto, avvenuta in una grande manifestazione al teatro comunale di Bologna, la Segreteria regionale mise in cantiere la formulazione di una proposta organica di Statuto regionale, la Carta costituzionale della Regione.

Questa ulteriore iniziativa urtò, in qualche modo, la suscettibilità di alcuni ambienti del mondo comunista e socialista. Nacque cioè una specie di invidia per un preteso eccesso di iniziative e di proposte. Qualche corrente Dc, maliziosamente ritenne di poter insinuare che la Dc regionale era diventata «l'Ufficio studi del Pci”.

La proposta di Statuto regionale

Comunque, puntualmente anche la proposta democristiana di Statuto della Regione giunse al palazzo di Viale Silvani, prima sede della Regione, sui banchi del Consiglio. Rilevanti contributi alla deliberazione della Carta furono attinti direttamente da quella proposta. Cominciò così la prima legislatura del Consiglio regionale dell'Emilia-Romagna.

Le tensioni nel Paese

E veniamo al secondo convegno regionale dei dirigenti sezionali svoltosi il 27 febbraio 1971, in un clima del Paese di tensioni terribili - dopo il '68 e fino alle Br -, che richiese una responsabilità tutta nuova per le forze politiche e sociali. Quel convegno assunse un carattere e prese una piega particolari. Erano gli anni degli scontri, degli “opposti estremismi” e perfino di un tentativo di colpo di Stato. Alla luce di tutto ciò, il tema del convegno fu “La difesa delle

istituzioni democratiche”. I lavori furono aperti da Benigno Zaccagnini, allora Presidente del Consiglio nazionale della Dc, che concludendo il suo intervento disse, tra l’altro: “Abbiamo insieme analizzato la gravità della situazione e sentiamo la responsabilità che si pone ad un Partito come il nostro, che deve, nella continuità della sua vocazione, della sua tradizione antifascista e nella fedeltà alla Costituzione, interpretare a fondo i temi ed i problemi di questo nostro periodo storico non facile; non per respingere ma per interpretare la difficile realtà e porsi alla testa dello sviluppo, del progresso e della democrazia nel nostro Paese”.

Gorrieri rivolto ai giovani

Questo convegno ebbe luogo nel giorno stesso di quelli che passarono alle cronache del tempo come i fatti di L’Aquila, dove furono assaltate sedi di partito e perfino il Consiglio regionale da parte di neofascisti. Ricordo la grande folla che si radunò in Piazza Maggiore, a Bologna, dove tutti i Partiti dell’arco costituzionale incaricarono Gorrieri di tenere un discorso. Mi è rimasta impressa, di quell’intervento, l’invocazione che il Segretario regionale della Dc rivolse ai giovani:

“Abbandonate i velleitarismi estremistici, bandite dal vostro animo malintese proposte rivoluzionarie, abbracciate un grande ideale e unitevi a noi per costruire insieme un’Italia migliore”.

“Il Popolo” dell’Emilia-Romagna

Un altro proposito che Gorrieri volle realizzare, era un periodico del Partito, un giornale come strumento di informazione, di orientamento e dibattito di tutto il Partito; un veicolo permanente, per la realizzazione di un progetto di comunicazione di esperienze, di messa in comune di proposte di lavoro, di confronto di posizioni ideali di otto province spesso “diverse” per tradizioni politiche, per cultura, per ambienti e condizioni sociali. Questo, in sostanza, costituiva in qualche modo il «manifesto» del giornale.

L’articolo firmato Benigno Zaccagnini

Nacque così «Il Popolo» dell’Emilia-Romagna, quindicinale della Dc regionale: 12 pagine e 8 edizioni provinciali. Il giornale era anche nelle edicole della regione. Direttore politico era l’on. Angelo Salizzoni, direttore responsabile io stesso, che ne proposi il progetto. Non posso evitare il ricordo dell’imbarazzo che vissi già col primo numero del giornale, facendo il titolo su tutta la prima pagina relativo ad un articolo di Zaccagnini, nel frattempo divenuto Segretario nazionale. Quel titolo, secondo alcuni, «spingeva» inopinatamente Zac “più avanti” con il suo pensiero.

Gli scontri all’Università

Sul giornale ci occupammo anche degli scontri avvenuti all’Università di Bologna, e in particolare di una brutale aggressione degli studenti di Comunione e liberazione. Gruppi di estremisti armati di bastoni perpetrarono nei confronti di Cl le più efferate azioni, colpendo giovani inermi che non cercavano affatto lo scontro. Raccolsi per il giornale alcune testimonianze, oltre alla presa di posizione ufficiale del Partito.

La sera del giorno dopo l’uscita del giornale avemmo la conferma che le Br erano direttamente responsabili dei fatti dell’Università. Sotto casa mia fu bruciata un’auto che da poco avevo comprato e che forse per pigrizia non avevo rimessa in garage.

Non mi mancò una fitta rete di solidarietà. A partire da Zaccagnini, che in un telegramma, oltre

alla condanna “per questi atti vili e criminosi”, mi esprimeva solidarietà e perfino mi manifestava il suo apprezzamento “per il lavoro che con tanta passione svolgi per il nostro Partito”. Un nobile messaggio mi inviarono insieme il sindaco ed il vice sindaco di Bologna, Renato Zangheri e Gabriele Gherardi. Altre personalità mi fecero avere in quella circostanza espressioni di amicizia solidale, nonché l’Ordine dei giornalisti e la Federazione della stampa. Il giorno seguente le Br diedero la puntuale conferma del vile gesto con una rivendicazione lasciata in una cabina telefonica, nel centro di Bologna. In quel periodo le Br si limitavano a bruciare auto o a gambizzare, come accadde a Indro Montanelli.

Il 30° della Resistenza

Voglio dire ora dell’esperienza vissuta come segretario del Comitato regionale per le celebrazioni del 30° anniversario della Resistenza, designato per elezione dal Consiglio regionale. Presidente del Comitato era il Presidente della Regione, Guido Fanti. In quegli anni, e fino a tutto il ‘77, curavo con Luciano Vandelli l’Ufficio stampa del Consiglio regionale, che pubblicava, tra l’altro, una rivista mensile di documentazione e dibattito sulla vita dell’Assemblea regionale.

Del Comitato per le celebrazioni trentennali della Resistenza facevano parte tutte le medaglie d’oro viventi della regione, personalità del mondo della cultura e dell’arte, parlamentari e amministratori regionali e locali. Nell’arco di due anni il Comitato promosse una serie di iniziative. Tra le più significative, fu quella di raccogliere in volumi, una serie di diari, memorie storiche e di guerra partigiana sull’Appennino e nelle città insorte contro i nazifascisti. Fu indetto dal Comitato anche un concorso per tesi di laurea sulla Resistenza. Nel corso di una solenne cerimonia nell’aula del Consiglio regionale, furono poi assegnati i premi ed i riconoscimenti ai vincitori.

“La Repubblica di Montefiorino”

Fra le altre pubblicazioni, voglio evocare il caso della proposta di ristampa de “La Repubblica di Montefiorino”, di Ermanno Gorrieri. Una fascetta di copertina riporta la scritta: “Comunisti e cattolici nella Resistenza emiliana”. La richiesta del patrocinio del Comitato, da parte dell’Associazione Liberi Partigiani di Modena, su licenza de “il Mulino”, che aveva pubblicato già due edizioni del libro, incontrò qualche obiezione. C’era il rifiuto dei comunisti di qualsiasi forma di rilettura critica degli avvenimenti e dei fatti che avevano riguardato la Resistenza, e specialmente nei confronti della “Repubblica di Montefiorino”. Ma gli argomenti portati dai critici non bloccarono la terza edizione dell’opera di Gorrieri, il quale non aveva taciuto mai la verità. Non lo fece nei confronti del suo Partito, quando questi ideò il centro sinistra da una frase di De Gasperi, secondo cui “la Dc è un partito di centro che guarda a sinistra”, per poi tentare di svuotarlo; né nei confronti della stessa Chiesa, che rischiava di invadere lo Stato laico; tanto meno di fronte ad avvenimenti storici ed eroici come quelli della lotta di liberazione. A maggior ragione, nei confronti dei comunisti. Del resto, una conferma di questo c’è, lampante, nel “Ritorno a Montefiorino”, dello stesso Gorrieri e di Giulia Bondi, pubblicato da “Il Mulino” nel 2005.

La “Giungla retributiva” e il Pci

Lo spirito critico ed il rigore assoluto che informano tutte le opere di Gorrieri non sono talora piaciuti ai comunisti. Era già accaduto nel ‘72 con “La jungla retributiva” quando, per un lasso non breve, durante il quale esplose letteralmente quella grande denuncia di disuguaglianza, tutti i giornali si occuparono di quel libro e del tema che portava in sé, tranne “L’Unità” e la Cgil. Queste tardarono molto prima di «scoprire» “La jungla retributiva”. Non

solo, accadde infatti la stessa cosa con il “Piano di sviluppo economico” e con la proposta organica di Statuto della Regione.

La cosa curiosa, peraltro, è che Gorrieri era passato e continuava ad essere considerato dai più, e particolarmente dal suo stesso Partito, il propugnatore ormai “apertis verbis”, della ricerca dell’accordo con i comunisti, l’ideatore della “Regione conciliare”.

In quegli anni di fervido lavoro, con grande pazienza e apertura a tutti, pur con un inflessibile rigore di fondo, Gorrieri assunse impegni nuovi ed avanzati, affrontandoli uno alla volta e portandoli sempre a compimento. Le sue intuizioni non erano affatto improntate ad un astratto fascino dell’utopia. Anzi, era molto attento ed attrezzato, con scienza e conoscenza, a trasformare le idee in fatti concreti, reali, utili alla società.

Gorrieri e la Romagna

Era sempre estremamente razionale nel pensiero e nell’azione. Un esempio per tutti: quando pensò di affrontare il suo progetto di un “Piano di sviluppo regionale”, rivelò senza malinteso pudore di non conoscere bene la Romagna, a confronto della terra d’Emilia, dove aveva studiato, combattuto per la libertà da comandante partigiano e dove aveva ormai per tanti anni lavorato, fatto politica e azione sociale. Per superare questa difficoltà denunciata, organizzò un lungo giro nelle province romagnole, incontrando dirigenti politici e sindacali, operatori economici, amministratori e studiosi. Non poteva, in altri termini, immaginare di affrontare un impegno come quello di giungere con tutto il Partito a proporre un “Piano di sviluppo regionale”, senza conoscere esattamente e nei particolari, per esempio, cosa fosse, già in fase di progetto, la grande diga di Ridracoli. Per questo scopo e proprio non solo per relax, gli offrì e accettò in uso una mia casa ai lidi ferraresi, tra Comacchio e il Boscone della Mesola, dove si trattenne per qualche settimana con la signora Vittoria, la figlia Cristina e qualche altro figlio pendolare.

Quando al termine del soggiorno i Gorrieri lasciarono la mia casa al mare, non solo mi fecero trovare tutto esageratamente in ordine, fino all’ultima foglia secca del giardino, ma mi fecero un omaggio graditissimo che ancora conservo: un capace forbicione per potare rose e siepe, e uno di quei filtri in metallo che si usano sui fornelli del gas per spargere la fiamma. Questo pure era Gorrieri, questi erano e sono i Gorrieri.

Il suo sogno svanito

Avevo iniziato a scrivere questo mio ricordo pensando a Gorrieri uomo semplice e colto, con un alto profilo morale, sempre rigoroso, pieno di inventiva, un facitore di opere. Eppure c’è stato un sogno di Gorrieri che un giorno si infranse di fronte ad un muro insormontabile. Il sogno era quello di realizzare un nuovo quotidiano a Bologna. Il muro era rappresentato dalla pigrizia di una grande comunità appagata dal benessere, una classe politica e di governo locale soddisfatta fin troppo dal possesso di un potere sicuro e forte, che si è sempre accontentata de “il Resto del Carlino”, nonostante l’avanzata della costruzione europea in essere e malgrado gli insulti di un corrispondente del “Carlino” dagli Stati Uniti, tale Girolamo Modesti, a quel signore e galantuomo, il prof. Renato Zangheri, Sindaco di Bologna. Vero è che a Modesti quegli insulti valsero il posto di direttore del giornale ma Zangheri divenne di suo Presidente del Gruppo dei Deputati del Pci.

Dicevo del quotidiano. Era «Il Foglio», nulla a che vedere con quello di oggi. Un uomo generoso e forte, di grande esperienza culturale come il prof. Luigi Pedrazzi fece tandem con Gorrieri. Pedrazzi gli aveva già dato una mano e aveva fatto uno sforzo serio, quando gli affidò

la cura di tutto il capitolo del Piano riguardante l'istruzione e la ricerca scientifica, come ho già ricordato.

Del progetto del quotidiano fu informato anche Zaccagnini. Una sera, con Gorrieri e Pedrazzi andammo a casa sua a Ravenna. Lo scambio di idee durò qualche ora. Nel corso dell'incontro - incentrato soprattutto sui possibili finanziamenti - la conversazione si fece alquanto pesante di fronte alle difficoltà ancora da superare. In quell'epoca Moro era ministro degli esteri, molto popolare nel mondo arabo. Allora, anche per gettare sulla riunione un filo di distensione dissi: "Ma Moro non è amico degli Sceicchi, ora e sempre tanto ricchi?". I tre mi guardarono in faccia e sorrisero. Quello fu l'unico momento di distrazione della serata.

Nonostante tutto la pubblicazione del giornale ebbe inizio. Tuttavia, ben presto l'impresa fallì. Alcune delle ragioni le ho citate. Nacque inoltre e inopinatamente, subito un terzo giornale. Da Bologna fu scomodato Enzo Tortora per la direzione responsabile; la nuova testata era «Il Quotidiano». Fu creato con l'unico scopo di bloccare l'iniziativa di Gorrieri e Pedrazzi, ai quali si unì l'imprenditore Marino Golinelli. Oltre al grave danno economico che quel fallimento causò, fu grande l'amarezza che procurò direttamente ai promotori dell'iniziativa.

Il discreto giro d'Italia di Moro

Potrei continuare, ma mi rendo conto che sto di nuovo trascurando la ragione di questo mio scritto: l'umanità, l'intelligenza semplice e fervida di Gorrieri, perfino l'aneddotica di cui è ricca la vita e tutta l'opera sua.

Rammento e racconto per tutti, un episodio. Erano anni in cui la Dc riteneva che Moro avesse fatto il suo tempo. Poi, dopo una lunga "pausa di riflessione", alla fine degli anni Sessanta riprese lentamente a risalire la china. La sua spiccata personalità e il suo spessore di statista tornarono a campeggiare negli spazi che erano ormai dovuti al suo grande ingegno politico.

Pur senza mai costituire una vera e propria corrente, come la tradizione avrebbe voluto, Moro prese a girare, sobriamente e con la discrezione ed il tatto che lo distinguevano, l'Italia intera, da un capo all'altro, invitato da amici sempre più numerosi. Gorrieri lo invitò anche a Bologna, nella sede della Dc regionale. E fu un confronto ed uno scambio di idee a tutto campo; il dialogo e la discussione si dilungarono.

Con Moro al self-service di Via 8. Lorenzo

Moro, sempre più interessato all'incontro, all'ora di pranzo e nell'intento di proseguire i lavori della riunione, suggerì di andare "a mangiare un boccone" in un posto dove si potesse fare alla svelta. Gorrieri risolse il problema: invitò tutti a seguirlo con l'aria soddisfatta per la fruttuosa riunione in corso. Ed erano, oltre a Moro e Gorrieri, Zaccagnini, Tommaso Morlino, vice presidente del Senato, Salizzoni, l'on. Bersani, Emilio Rubbi, che sarà in seguito sottosegretario alla presidenza del presidente Gorla, Natalino Guerra, Enrico Menziani ed altri che ora non ricordo più. Il drappello, arrivato in Via S. Lorenzo, fu da Gorrieri letteralmente infilato nel self-service dell'angolo con Via Lame. Poi riprese la testa della fila, e consegnando a Moro un vassoio, disse «Aldo seguimi, qui facciamo presto, così torniamo in sede». Immaginate la scena: una trentina di poliziotti con in testa un commissario imbarazzati per la difficile situazione venutasi a creare. Aggiungete la curiosità dei passanti, che si fermavano e non capivano che ci facessero in quell'angolo di strada tante personalità. Il giorno dopo non furono né poche, né tanto composte le risate che ci facemmo Gorrieri, Menziani ed io, ormai vecchi clienti del self-service, quando ci raccontammo tutti i particolari di quella difficile missione culinaria. In realtà ridevamo solo Menziani ed io, Gorrieri no, anzi ci guardava

piuttosto stupito, come stupito era anche dello stupore dei passanti alla vista della coda davanti al self-service. Lui era così.

Moro poi tornò ai vertici della vita politica nazionale. Doveva essere eletto Presidente della Repubblica. Vigliacchi quei brigatisti che l'ammazzarono! Resta solo da chiedersi ancora perché e se ci sarà mai la verità su quella tragedia.

La chiamata del Signore

Poi Gorrieri, il 29 dicembre 2004, ci ha lasciati, rispondendo alla chiamata del Signore. Sono ancora tanti i ricordi della mia lunga collaborazione con lui. Quando ho appreso la triste notizia, in un lampo nella mia mente si sono affollati i tratti della sua personalità determinata e perseverante. Ho ricevuto da lui insegnamenti fondamentali per il mio lavoro e per la mia stessa vita. Di fronte alla sua morte sono rimasto attonito. Che fare, che dire? Mentre riflettevo lo sguardo si posò sulla libreria che avevo accanto; vidi una bella quanto semplice foto sua con Zaccagnini; vi scrissi dietro una frase, questa: «Ho conosciuto tanti uomini. Ecco quelli che più ho stimato in vita mia». E' la stessa fotografia riprodotta con la medesima frase sulla copertina di questo mio ricordo, e che affidai alle figlie mentre, dopo il solenne rito funebre eravamo intorno alla sua bara per un ultimo saluto.

Termino ricordando le iniziative sorte per onorare la sua memoria e il suo impegno sociale e politico: l'Associazione Amici di Ermanno Gorrieri, presieduta dall'on. Guido Bodrato, e la Fondazione che porta pure il suo nome e che è affidata al suo più caro amico, Luigi Paganelli. Aiutiamone insieme le attività di ricerca e di studio del pensiero e dell'opera di Ermanno Gorrieri.

Ha detto Bodrato alla commemorazione tenuta alla Camera dei deputati, ad un anno dalla morte: “Se contano i valori della libertà e della solidarietà che hanno segnato la vita di Ermanno, se siamo in politica per spirito di servizio, se guardiamo nella stessa direzione, non potremo che camminare insieme

Il suo numero di telefono

Nel gennaio '78 lasciai Bologna per andare a lavorare alla redazione della Rai di Trieste. Da allora e fino all'ultimo commiato l'ho visto solo due volte, a Roma. Ma avevo con me il suo numero di telefono di casa, un numero che non era sull'elenco telefonico e che non avevo mai scritto da qualche parte. L'ho sempre ritenuto a memoria; era 059 2175.... Ogni anno telefonavo, a Natale o a Capodanno. Non potrò più telefonargli...

